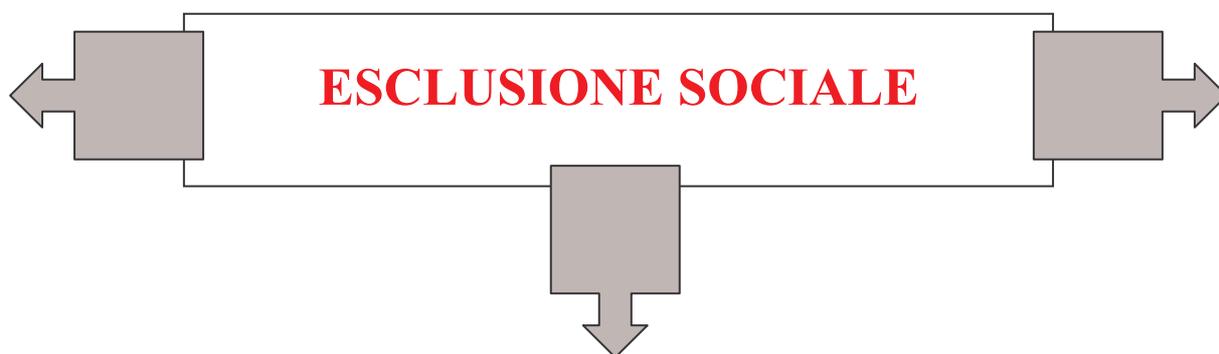


Dalla consapevolezza che la povertà può non essere solo economica, si è giunti alla consapevolezza che esistono **meccanismi** insieme soggettivi e sociali che possono spingere individui e gruppi **ai margini o fuori della comunità cui appartengono**. Parliamo cioè di



cioè:

L'IMPOSSIBILITÀ DI PARTECIPARE AI PROCESSI DI SVILUPPO DELLA SOCIETÀ

perciò

- una condizione che gli impedisce di **far fronte alle proprie responsabilità** nei riguardi della famiglia, dei figli, della comunità;
- uno stato di **incapacità**, soggettiva o oggettiva, di muoversi come cittadino e di fruire, nei fatti, delle risorse che gli spetterebbero come tale;
- una sindrome che porta al **progressivo deterioramento** delle motivazioni del soggetto, alla crisi delle sue capacità relazionali, al crollo delle sue aspettative, fino a trasformarlo in un individuo che non può sopravvivere se non come assistito.

I POVERI CHE INCONTRIAMO NELLA NOSTRA ESPERIENZA DI VOLONTARIATO NON SONO SOLO QUELLI A CUI **MANCA QUALCOSA**, MA SOPRATTUTTO COLORO CHE **NON POSSONO ESSERE QUALCUNO**.

Questo richiede interventi ben più complessi che fornire beni materiali o servizi.

Siamo sempre stati abituati a pensare ai poveri come a qualcuno a cui dare dei beni materiali, necessari alla sopravvivenza.

Ma solo oggi ci stiamo chiedendo come rispondere alla esigenza più profonda di far parte di una comunità, di essere cioè **SOGGETTI ATTIVI**.

La lotta alla povertà diventa quindi anche lotta contro i processi di esclusione, per costruire politiche e interventi di



